

Bassetti e gli italici del glolocal

Visti da New York

di Stefano Vaccara
svaccara@aol.com

AO, Braveheart dell'informazione

Questa domenica ci sarebbe da commentare sul gigantesco vortice che rischia di inghiottire le principali economie mondiali riunite a Washington dall'ormai anatra bruciata, anzi in avanzato stato di decomposizione, G. W. Bush. Ma sperando nel futuro G20 vero presieduto da Barack Obama, vogliamo invece scrivere di qualcosa che ci da calore al cuore, di qualcosa che ci rende orgogliosi e che ci da anche la possibilità, nel suo piccolo, di riflettere in grande (Forse anche qui ci stiamo occupando di un argomento "italico & glolocal", come direbbe il geniale Piero Bassetti, di cui potete leggere qui accanto).

Ci preme e inorgoglisce scrivere del compleanno di America Oggi, che venerdì scorso, 14 novembre 2008, ha compiuto 20 anni dalla sua prima uscita in edicola.

Chi ha letto il quotidiano di venerdì, ha potuto rinfrescarsi la memoria sulle vicende che portarono nel 1988, dopo tante incertezze e non poche sofferenze, 23 temerari italiani da anni negli Stati Uniti a realizzare il loro "sogno americano," proprio quando sembrava invece solo una spudorata menzogna. Ci dovesse essere anche solo uno tra voi lettori che non sa (ma chi di voi non riconosce quel miracolo di cui siete stati e ogni giorno continuate ad essere anche voi protagonisti?), questo giornale che vi accompagna nella vostra quotidianità di italiani negli Stati Uniti (o di italici nati in America a cui interessa tutto quello che c'è di italiano, come la lingua di questo giornale), nacque vent'anni fa grazie a del raro coraggio supportato da una contagiosa "follia". Cioè dalla temerarietà di alcuni giornalisti e impiegati, tutti lavoratori del centenario e fu glorioso Progresso Italoamericano, che erano stati prima licenziati e poi, scoprirono poco dopo, anche derubati dei loro risparmi, da una nuova proprietà del giornale composta da malandrini venuti dall'Italia (italiani o italici? Chissà...) e che infatti finirono poi nella lista "wanted" della giustizia americana. Da necessità virtù: i licenziati formeranno una società con cinquemila dollari a testa, fondando un giornale che ora fattura oltre dieci milioni di dollari l'anno.

Un gruppo di eroici compagni di battaglia, che si completano a vicenda, sa che nulla sarebbe avvenuto senza il sacrificio di tutti, senza che ciascuno di loro sia sempre al massimo delle proprie capacità. Ma ci deve essere anche il leader, altrimenti nulla inizia e ogni traguardo diventa un miraggio. Il leader che modera, che smussa indugi, che frena quando si deve per poi gridare alla carica (ricordate il film premio Oscar "Braveheart" con Mel Gibson?). Un leader che abbia fin dall'inizio la "vision" di come e quando agire per poter vincere una scommessa difficilissima. Un leader con una rara sicurezza, che sfiora l'incoscienza follia, che fa mantenere nervi saldi e magari ti fa addormentare pur sapendo che basterebbe poco per compromettere il futuro tuo e della tua famiglia, ma anche quella di tutti i tuoi "commilitoni" e dei loro cari.

Il giornale degli italiani d'America compie questa settimana venti anni perché fin dalla sua concezione ha avuto un "Braveheart" al suo timone che a sua volta ha avuto la buona sorte di ritrovarsi attorniato da un gruppo di italiani e italiane (e anche italice!) eccezionali. Temerari e temerarie, tutti Braveheart, che con la loro dedizione e passione hanno reso America Oggi una realtà della informazione italiana negli Stati Uniti fino a renderla insostituibile, come solo una settimana fa ribadiva proprio in questa pagina l'Ambasciatore italiano alle Nazioni Unite Giulio Terzi.

Continuando a migliorarsi negli aspetti "tecnologici", America Oggi è rimasta sempre se stessa, custodendo i suoi valori più importanti. Così con fierezza può rivolgersi ogni giorno ai suoi altrettanto temerari lettori (e a chi ancora la conosce meno, come gli italici d'America e, dato che è su internet, anche nel mondo) ribadendo che America Oggi, grazie proprio a come è nata e a come ha saputo preservare la sua integrità e indipendenza, è la voce dell'informazione italiana in America (forse in Italia?) più libera e democratica.

Ancora tanti auguri America Oggi per i tuoi primi venti anni, con un rinnovato grazie ad Andrea Mantineo, direttore Braveheart, e a tutto il gruppo di fondatori-lavoratori che hanno dato uno straordinario esempio di come si possa realizzare il proprio sogno americano, contribuendo a far crescere il progresso nella libertà dell'Italia, degli italiani e degli italici nel mondo.

di Gaia Torzini

Nessuno ha parlato in italiano, ma il legame con l'Italia e l'identità nazionale sono stati al centro della discussione che mercoledì scorso si è tenuta alla Casa italiana Zerilli Marimò della New York University, in occasione della traduzione in inglese (a cura della Bordighera Press) del libro *Italici* di Piero Bassetti. Due ore e mezzo di interventi, domande, dubbi e interrogativi che riguardano ognuno di noi, di quanti hanno scelto di abbandonare il loro Paese o di trasferirsi per un periodo all'estero. La conferenza è stata condotta in inglese, anche se soltanto una persona tra il pubblico non capiva l'italiano (alla fine la domanda su chi non capisse l'italiano in sala è stata chiaramente posta da Vincenzo Marra, presidente di Ilica, Fondazione per la diffusione della lingua italiana).

Con il suo "rivoluzionario" concetto di italicità, Bassetti ha saputo rompere gli schemi delle classiche etichette di "emigrante" o "italoamericano" a favore di una realtà ben più fluida, nella quale "lo spazio e il tempo sono zero" e le barriere geografiche si dissolvono in un mondo di appartenenze multiple. Bassetti, ex presidente della Regione Lombardia e presidente di "Globus et Locus", può essere considerato il primo "padre ideale" della community transnazionale che accomuna gli italiani di nascita, gli italofofoni, gli italo-fili e tutti coloro che hanno abbracciato valori e stile di vita dell'*Italian way of life*. I neologismi da lui creati ("glocalizzazione" e "italicità") rendono bene l'idea dei nuovi concetti da lui introdotti e testimoniano la necessità di ridefinire le categorie culturali cui siamo abituati da anni.

"All'inizio -confessa Niccolò d'Aquino, giornalista de *il Corriere della Sera* e co-autore del libro - i concetti di glocalizzazione e italicità lasciano perplessi. Ma poi ci si rende conto che Bassetti è un vero precursore dei tempi e che le sue proposte sono quanto mai attuali". Una posizione condivisa anche dagli altri relatori presenti alla conferenza: Francesco Maria Talò, console generale italiano a New York; Stefano Albertini, direttore della Casa italiana Zerilli Marimò; Anthony Julian Tamburri, Dean del Calandra Institute-



Da sinistra: Letizia Airos Soria, Fabio Finotti, Niccolò D'Aquino, Francesco Maria Talò, Piero Bassetti, Ottorino Cappelli, Anthony Tamburri, Teresa Fiore, Stefano Albertini e Fred Gardaphe

In occasione dell'uscita in inglese del saggio "Italici", Alla Casa italiana Zerilli Marimò della New York University una tavola rotonda ha discusso le idee "rivoluzionarie" del Presidente di "Globus et Locus"



Piero Bassetti

Cuny; Teresa Fiore, docente della California State University Long Beach; Fred Gardaphe, scrittore e professore Cuny; Fabio Finotti, docente della University of Pennsylvania; Ottorino Cappelli e Letizia Airos Soria, responsabili di i-Italy.org.

Secondo Bassetti, "con la globalizzazione, la diffusione delle nuove tecnologie e l'avvento di internet, sono cadute le barriere geografiche e spazio-temporali. Siamo qui e là, adesso e nello stesso istante". Il rapporto tra locale e globale cambia, al punto da farci divenire globali, ossia globalizzati in un mondo virtuale e al tempo stesso locali, con le no-

stre caratteristiche. E in questa nuova realtà di appartenenze multiple e di continua ridefinizione non può che cambiare anche il concetto di identità nazionale. "Per molto tempo -afferma Bassetti- sono stati considerati italiani soltanto quanti nascevano in Italia e parlavano la lingua. Ma un simile concetto non è più attuale, perché viviamo in un mondo in cui predomina la mobilitazione: le

persone viaggiano di continuo e arricchiscono la loro identità nazionale con quella di altri Paesi". La community italiana ne è un chiaro esempio: "Oltre ai quasi 60 milioni di persone che vivono in Italia, si contano altri 250 milioni di italici sparsi per il mondo". Attenzione, però. Perché si parla di italici, non di italiani. "Con il termine italici -prosegue Bassetti- vengono indicate tutti coloro che hanno un interesse per l'Italia, anche se non parlano la lingua o sono nati all'estero". Una nozione immaginabile solo in un contesto globale: "Gli italici condividono gli strumenti della rete. Così entrano in contatto e formano una

vera e propria comunità virtuale". E l'aggregazione fra culture, l'intreccio indissolubile di esperienze, non è una prerogativa italiana: esistono altre community, prime fra tutte quella ispanica, anglofona, cinese e via dicendo. A tale proposito, aggiunge il console Talò "negli Stati Uniti possiamo considerare tre gruppi di italici: i tradizionali italoamericani, figli di seconda, terza o addirittura quarta generazione, che parlano soltanto inglese, sono cittadini americani a tutti gli effetti, ma mantengono un legame preferenziale con il nostro paese. Poi ci sono gli italiani che si sono trasferiti negli Usa, un tempo chiamati emigranti: sono ancora italiani, mantengono il loro passaporto e cercano di preservare la lingua insegnandola ai loro figli. Infine, abbiamo i ricercatori, i dottorandi e i businessman, che fanno riferimento ad entrambe le nazioni".

Una classificazione, quest'ultima, che come ha suggerito una insegnante di italiano presente, "dovrebbe essere arricchita da un quarto gruppo: gli americani che amano l'Italia, e che fanno di tutto per imparare la lingua". Può sembrare strano, a pensarci per la prima volta. Ma nel mondo glocale di Bassetti c'è posto anche per loro.